

UNA STORIA DELLA LETTERATURA RUSSA

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE A PHYONGYANG

Da Pusckin all'Ottobre

Il sorriso della Corea

Una continua manifestazione di fiducia sui volti di uomini e donne - Bianco e azzurro colori dominanti Come vestono e come mangiano - L'interno di una casa contadina - Pochi mobili - Riserbo e ospitalità

Quando ho iniziato la lettura di questo volume di Pietro Zveremich... (introduction of the book review)

del «tipico» quale s'è venuta elaborando dalle premesse contenute in Materialismo ed empirio-criticismo, illumina e facilita la comprensione storica e critica della letteratura russa precedente l'Ottobre...

opera e la sua rivoluzione vittoriosa, e con essa la creazione di un «uomo nuovo» che non è più il sogno di Cernicevski, ma una concreta realtà storica e umana. Giusto è dunque che i popoli sovietici guardino alla letteratura russa del secolo decimonono come a un lavoro che ha aiutato la loro rivoluzione e il loro riscatto: giusto e indispensabile è dunque che i lettori e gli studiosi della letteratura sovietica e di coloro che hanno nel secolo decimonono quegli elementi democratici e socialisti che nei momenti di maggior potenza ne determinano l'opera.

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE PHYONGYANG, aprile. Con i gesti in uso tra noi non si riesce ad aprire quasi niente in questa parte del mondo. Se lo porto la mano alla bocca per rappresentare l'atto del mangiare ritengo che abbia mai di meglio se mando dietro la mano e di sopra della spalla per significare qualcosa che è già passato, essi mi guardano stupefatti; se con un cenno a noi come invito qualcuno ad avvicinarsi egli resta immobile al suo posto. Perché meravigliarsi? Ricorriamo piuttosto che noi italiani europei per cattiva educazione ricevuta nella nostra società capitalistica continuiamo a vivere con le mani e modi di pensare pre-attenti che derivano dalla abitudine di considerarsi il centro del mondo.

quasi l'unico segno, o starei per dire gesto, tra essi largamente diffuso. Il piacere, la cordialità, l'approssimazione, l'amicizia sono sempre espressi dal sorriso. E' la loro manifestazione più elementare di fiducia che hanno nel proprio avvenire. Al contrario, ho solo raramente visto uomini, donne e perfino bambini piangere; ma giustamente si dice che i coreani non hanno più lacrime da versare dopo tante sofferenze.

La sua abituale meticolosa precisione, rivolve la mia domanda alle ragazze e poi mi tradusse la loro risposta: «Le due compagne studentesse della facoltà di chimica dicono di essere estremamente felici di potervi incontrare dopo aver ascoltato la conferenza che voi avete tenuto all'Università alla storia del movimento operaio italiano».

durante la quale continuavano a tempestarmi di domande su Andrea Costa e Prampolini, su Gramsci e Togliatti, sul movimento sindacale sulla lega elettorale in Italia. E tutte le mie risposte annotavano, sempre sorridente, in quei piccoli taccuini rilegati in tela rossa che tutti i coreani di una certa cultura portano in tasca.

sono quasi sempre di colori vivacemente contrastanti. A teatro, a una riunione, a un ricevimento le donne che, dopo tanti bombardamenti, ancora ne possiedono uno, intervengono sempre nel costume tradizionale, anche se su di esso indossano l'impermeabile o la pelliccia. Indossarlo è per esse manifestazione di amicizia o di rispetto per la persona che si riceve o per il luogo che si frequenta.

in pezzi minuti bolle nell'acqua ed in altri ingredienti assieme ad una grande varietà di legumi. Intorno a quello che io chiamo sarmore, non sono disposti numerosi piatti con altre specie di carni, di verdure piccanti e di pesce salato. Dai piatti e dai samovar, i commensali si servono essi stessi scegliendo più che altro con gusto portandolo, di volta in volta, nella propria scodella. Il pasto si conclude sempre con una tazza di riso bollito. Naturalmente un pranzo coreano è così completo lo si può, oggi, vedere in un documento della Corea. Qui, invece, mentre il riso e i legumi restano abbondanti non avviene lo stesso per la carne. In Corea il vino e il caffè sono quasi del tutto sconosciuti. Abituamente durante i pasti si beve tè e solo nelle grandi occasioni una specie di grappa coreana profumata di genziana e servita in minuscoli bicchieri di porcellana. Ad un ospite gradito si offre questa grappa, ponendo, inoltre, nel bicchiere un po' della radice di una pianta che, secondo una leggenda locale, ha il potere di ridonare la giovinezza.

(Aggiungiamo infine che il volume dell' Zveremich contiene numerosi voci bibliografiche, con l'indicazione delle principali traduzioni italiane. Mentre a coloro che vorranno approfondire certi problemi suscitati dalla lettura di questo itinerario storico, consigliamo di ricorrere al volume sul Pensiero democratico e socialista del XIX secolo, curato da Giuseppe Berri per le Edizioni Sansoni).

ADRIANO SERONI

(*) PIETRO ZVEREMICH: La letteratura russa dal Pusckin all'Ottobre. Edizioni Italia-URSS, 1953.

Cinema sotterraneo

Per quel che riguarda il sorriso dei coreani e la nostra presunzione di raccontarci questo episodio accaduto in un cinema sotterraneo di Phyonyang; nelle interviste di ragazze sedute davanti a noi si giravano a guardarmi per poi mettersi a parlare tra loro continuamente, ridendo. Dopo la prima, la seconda, la terza volta mi spazierai e chiesi al mio interprete di spiegarmi perché esse avevano tanto da ridere sul mio conto. L'interprete...

«E perchè mi ridono in faccia - domandai io sospettoso - non volete far assieme a noi un viaggio di studio? Invece di fare il vostro studio e poi tradurre; «Invece di fare il vostro studio e poi tradurre; «Invece di fare il vostro studio e poi tradurre;»

Una volta il colore nazionale dei coreani era il bianco ed oggi ancora nelle campagne i contadini indossano abiti di quel colore in solenni occasioni o per esprimere tutto. Ma dopo la liberazione, qui come in Cina, il colore nazionale è diventato l'azzurro scuro. Dall'inizio della guerra, però, la maggioranza della popolazione indossa il color kaki di lana o...

Ho attraversato diversi paesi per venire qui in Corea e mi sono convinto che il popolo italiano è tra quelli che mangiano di meno al mondo. In Cecoslovacchia mangiano regolarmente quattro o cinque volte al giorno e poi entrano continuamente nelle pasticcerie per consumare...

Dignitosa cordialità. Che cosa possi dirvi della casa coreana? Ho potuto vederla in alcuni documenti in quello che erano Seul e Phonygyang prima della guerra: due moderne città con grandi edifici, grandi fabbriche, ampie piazze, bei parchi e giardini, larghe strade attraversate da intensa circolazione di tram, di autobus, di automobili, vecchi pittoreschi e popolosi bicchieri di porcellana. Un ospite gradito si offre questa grappa, ponendo, inoltre, nel bicchiere un po' della radice di una pianta che, secondo una leggenda locale, ha il potere di ridonare la giovinezza.



PHYONGYANG - Un vecchio coreano, nel consueto abito bianco, insieme col nipotino

LETTERA DA LONDRA

Perchè i delitti di Christie sono restati occulti così a lungo

L'orribile caso del n. 10 di Rillington Place e il modo di vita inglese - Un individualismo codificato Silenzio e freddezza tra vicini di casa e compagni di viaggio - Il pazzo nudo a passeggio per la strada

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE LONDRA, aprile. - In un quartiere impiegatissimo di Londra capiti, l'anno scorso, che un pazzo uscisse di casa completamente nudo. Era il mattino, la strada principale del quartiere era affollata di gente che si affrettava agli autobus o alla «sottorranea». Il pazzo camminò in mezzo alla gente per un buon chilometro, si mise in coda alla fermata di un autobus, riprese impazientemente a camminare, senza che nessuno si risolvesse a fermarlo, a farlo sedurre e un negozio di calzature a un ospedale. Solo quando il poveretto arrivò a un incrocio, dove un poliziotto era di servizio, l'agente si accorse che si trattava del proprio impermeabile e presolo dolcemente per un braccio, a farlo ricoverare.

bottega, né un magazzino, né una casa per un solo uomo, il passaggio di persone occasionali, attraverso il secolato, due al interruttore e identici di case e a tre piani si fronteggiano e sembrano, in una strada per tutti i quartieri di Londra e degli altri grandi agglomerati urbani inglesi, dove vivono i ceti medi e quella aristocrazia operaia, in un'isola di gente di una pochezza, di una pochezza, di una pochezza, di una pochezza.

Quasi un deserto. Il numero 10, la casa dei delitti, è l'ultima di una fila, attaccata alla muraglia della lavanderia, in vista più di tutte le altre. La struttura degli edifici è tale che parrebbero impossibili lo stabilirsi, nel loro interno, di qualsiasi vera intimità: le finestre dei piani terreni - prive di imposte, come le grandissime magliorance delle finestre inglesi - si aprono così basse che dal marciapiede vi si ve-

essere il compartimento, non lo mai veduto allacciarsi le nutrite e vivaci conversazioni fra sconosciuti - magari, futuri e idiote, ma comunque espressione di un istinto di curiosità e di accoglimento, la norma sui treni del continente. E' stato ogni volta per me fonte di meraviglia come, durante ogni viaggio, come durante ogni viaggio, come durante ogni viaggio, come durante ogni viaggio.

ponderabile eccità. Il solo ad avere reazioni analoghe alle mie fu un tipo di operaio che mi era seduto accanto; notata evidentemente la mia espressione, si volse a scambiare un sorriso e facciami il nome del giornale che teneva fra le mani, mi disse qualcosa che non capii in conky, il dialetto popolare di Londra. Perché nella classe operaia inglese - quando si scende al di sotto di quella sua aristocrazia privilegiata che partecipa del modo di vita della piccola borghesia - si ritrova la socialità spontanea che, negli altri ceti, è stata inaridita dal progresso borghese. Sulle linee della «sottorranea» che servono gli East End, quando i portuali vanno o ritornano dal lavoro nei docks, il frastuono del conky, i dialoghi accorati, i frizzi, le battute, i saluti a gran voce riempiono di socievolezza i vagoni. Nei quartieri inglesi di Glasgow, di Manchester, di Sheffield, nei villaggi minneri, la vita degli individui e delle famiglie comunica e si fonde in un unico tessuto, attraverso ai piani sottili, da una soglia alla soglia di facciata. La gli uomini sono protagonisti della miseria, ma non delle inibizioni, della atomizzazione che incombono su tutte le Rillington Place piccole e medioborghesi, dove un pazzo può circolare nudo senza che non incontri il poliziotto destinato a soccorrerlo o John Revington Christie che gli invidia la sua spaventevole e frenetica intimità. FRANCO CALAMANDREI

«Non dividerci mai», Ho alloggiato per più di due anni in un quartiere medio di Londra, in una fila di case che, un gradino sociale più in su di quella di Rillington Place, non ne differivano molto quanto all'aspetto e al modo di vivere interno. Per quello che ho potuto conoscere degli altri inquilini - occhieggiati e salutati sussurrati a fior di labbra, quando raramente avveniva di incontrarli sulle scale, non mi sentii in coscienza di giurare che la coppia anziana del primo piano o la vecchia signora del piano terreno non collezionassero cadaveri nel retrocucina. Una volta, avvenne il bisogno di una donna a mezzo servizio, interpellai nell'ingresso quella che, per alcune ore, accudiva alla signora del piano terreno come mal, finito il lavoro il volse salire per un'ora da noi. La donna accettava, e ci stavamo accordando; ma la vecchia signora spalancò il suouscio, la chiamò dentro e mi fulminò con le parole: «I would never share!» («Non dividerci mai»), nelle quali si riassumeva tutta la sua concezione del mondo. L'idea che, attraverso la domesticazione in comune, potesse allacciarsi un rapporto, sia pure sottile, tra la sua esistenza e la nostra, le appariva sovversiva, sconvolgente e oltraggiosa. Diro' dei viaggi in treno. Ho fatto parecchie volte lunghi percorsi sulle ferrovie inglesi: per quanto stipato pote-



LONDRA - La dimora al n. 10 di Rillington Place

Nei quartieri poveri Lo stesso nella «sottorranea» di Londra dove, nelle ore di punta, sui treni che servono la periferia impiegatizia, si affacciano in un'atmosfera di silenzio che regna nei vagoni gremiti. Di sera, sulla linea che passa da Kensington, il quartiere degli artisti o sedicenti tali, era una enorme folla con una cartella da disegno sotto il braccio, pantaloni di tela azzurra e golf incredibilmente stoffati. I piedi che spuntavano nudi dai sandali, calzavano le proprie scarpe di cuoio, laccate di una lucente abbinante, e una chioma bionda che si rovesciava scomposta sulla fronte e giù per le spalle, un miscuglio di ricami e di strati, di vita fisica e di ridicolo. Pensavo al subbuglio di attenzione che la sua compassa avrebbe suscitato in un tram di Roma o di Milano, mentre che il giorno gli sguardi dei viaggiatori inglesi restavano immersi nella loro deliberata e

Le prime a Roma L'eposico è tipico della cronaca inglese, è una forma blanda del fenomeno che ha avuto la sua manifestazione più recente e forse la più inaudita, nell'orribile caso del n. 10 di Rillington Place, negli esecrati omicidi a catena di John Reginald Christie. Come ha potuto Christie commettere tanti delitti senza che nessuno degli abitanti della strada, nessuno degli altri inquilini della casa sospettasse mai lontanamente quali racconterei nei prossimi mesi al numero 10, altri vari donne sconosciute, serviziarie, le violente e strangolarie, e le violente e strangolarie, e le violente e strangolarie, e le violente e strangolarie.

I cibi e le bevande Come mangiano, dunque, i coreani? Vi assicuro che malgrado la guerra oggi i coreani mangiano a sufficienza e questo rappresenta un altro successo degli americani che intanto, con i loro mitragliatori terroristici hanno tentato di intimorire i contadini allontanandoli dai lavori dei campi. Dico oggi che un coreano mangia abbondantemente tre volte al giorno mentre i nostri braccianti del Mezzogiorno o sulle isole si considerano fortunati se la sera tornando a casa trovano una zucca di fave dopo aver mangiato sul luogo del lavoro solo un pezzo di pane asciutto. Però la cucina coreana, al contrario di quella cinese, non è complicata e si basa su pochi fondamentali alimenti: riso, insubstituito, carne bovina, le guardie, verdure e ortaggi conservati in salze fortemente piccanti. Ho assaggiato per la prima volta questa cucina alla tavola dell'ambasciatore coreano a Pechino. In precedenza l'ambasciatore mi aveva fatto chiedere se preferissi la cucina europea. Naturalmente riposi di no ed anzi al principio del pranzo spiegai che noi italiani del Mezzogiorno siamo grandi mangiatori di peperoncino rosso. Né mancò di parlare i miei ospiti per quando v'eravamo in Italia e mangiare il piccantissimo soffritto napoletano.

E, continuando nell'itinerario, come possiamo comprendere la complessa personalità di un Gogol e la sua profonda crisi e la caduta degli ultimi anni, senza l'aiuto di quella visione critica che s'è detto? E l'involutione di Deostowski da alcuni dei bellissimi e nuovissimi romanzi brevi alle opere saggistiche della maturità che hanno dato nobiltà a tante odierne fantastiche distenzionistiche come mostrano? E la profonda modernità di un Dobroljubov, il quale attinge e sviluppa una concezione della vita e del mondo che gli materialista e socialista dianozi all'importanza d'aver presentato la complessa personalità di una Puschkin, una Puschkin, una Puschkin, una Puschkin.

L'episodio è tipico della cronaca inglese, è una forma blanda del fenomeno che ha avuto la sua manifestazione più recente e forse la più inaudita, nell'orribile caso del n. 10 di Rillington Place, negli esecrati omicidi a catena di John Reginald Christie. Come ha potuto Christie commettere tanti delitti senza che nessuno degli abitanti della strada, nessuno degli altri inquilini della casa sospettasse mai lontanamente quali racconterei nei prossimi mesi al numero 10, altri vari donne sconosciute, serviziarie, le violente e strangolarie, e le violente e strangolarie, e le violente e strangolarie, e le violente e strangolarie.

Teatro Novulnio Questa commedia è la seconda opera di un giovane scrittore italiano, Alfonso Leto. Nulla stupisce di più, ascoltandola, del suo modo di esprimersi, dello scrittore che è all'inizio della sua strada e che pensa di lavorare per il teatro, non della maniera con cui espone il suo gusto letterario (che è anche troppo presente in lui), quanto delle idee. Quelle idee ha voluto affermarle il Leto scrivendo questo Novulnio con il titolo di: «Sen. Cam. e latet. e Noè», e le mogli dei tre figli (senza titolo). Era più che un'aggiudicazione imperatore stilmente da Andrea Paul, Maria Montovani e Franca Meares: sono tutti scampati al ditutto, ma pare che gli uomini non si vogliono decidere a ripopolare il mondo perché il padre li ha avvertiti che le loro mogli non sono solo per il servizio, ed essi quindi debbono mantenersi nella più assoluta castità. Subito dopo, arriva un altro figlio, con il titolo di «Il cigno di questi figli di Noè», che è un tipo strano, un po' romantico e un po' cinico, un po' ardente e un po' freddo. Comunemente si fa tre donne, cedono al suo fascino, e come avviene, concepiscono tutti e tre figli. Questi si dividono in due gruppi, uno si predispone con letizia alla gioia della vita nuova che sta per ricominciare. Diro' dei viaggi in treno. Ho fatto parecchie volte lunghi percorsi sulle ferrovie inglesi: per quanto stipato pote-

LE PRIME A ROMA

insieme con lei, accolti assai benevolmente in Lombardi, il Gizzi, e gli altri. Vice

MUSICA

L'infanzia di Cristo

Un'ottima esecuzione è stata quella di ieri pomeriggio all'Argentina, diretta da André Cluytens. In programma figurava la liturgia sacra per soli, coro e orchestra L'infanzia di Cristo di Arturo Berioz, già eseguita nel corso della passata stagione e scelta con grande favore dal pubblico. Cluytens è riuscito a equilibrare le varie parti dell'opera dando ad essa il giusto tono ora luttuoso e pastorale ora connotatamente realistico nei suoi passi inquieti e minacciosi che tanto efficacemente contrastano con la voce dolce di Maria. Bene riuscito anche il coro interno della prima parte. Validi conduttori di Cluytens sono stati i solisti di canto (tra i quali un primo amore, l'organista del Mezzogiorno o sulle isole si considerano fortunati se la sera tornando a casa trovano una zucca di fave dopo aver mangiato sul luogo del lavoro solo un pezzo di pane asciutto. Però la cucina coreana, al contrario di quella cinese, non è complicata e si basa su pochi fondamentali alimenti: riso, insubstituito, carne bovina, le guardie, verdure e ortaggi conservati in salze fortemente piccanti. Ho assaggiato per la prima volta questa cucina alla tavola dell'ambasciatore coreano a Pechino. In precedenza l'ambasciatore mi aveva fatto chiedere se preferissi la cucina europea. Naturalmente riposi di no ed anzi al principio del pranzo spiegai che noi italiani del Mezzogiorno siamo grandi mangiatori di peperoncino rosso. Né mancò di parlare i miei ospiti per quando v'eravamo in Italia e mangiare il piccantissimo soffritto napoletano.

Praticamente questo, di Henry Bernstein, non è un dramma. E' soltanto il pretesto per una di quelle angosciose e palpanti scene di confessione (del padre al figlio, della moglie al marito, del fratello allo zio) che costituiscono il nucleo centrale di tanti drammi lacrimali dell'Ottocento. Ad un gruppo di quarant'anni fa, scritto un dramma che, sia pure il più vagamente possibile, svolge la sua brava polemica contro il razionamento e separatamente contro lo antisemitismo. Orsini, non Orsini, e Emma Gramatica; e...

«Non dividerci mai», Ho alloggiato per più di due anni in un quartiere medio di Londra, in una fila di case che, un gradino sociale più in su di quella di Rillington Place, non ne differivano molto quanto all'aspetto e al modo di vivere interno. Per quello che ho potuto conoscere degli altri inquilini - occhieggiati e salutati sussurrati a fior di labbra, quando raramente avveniva di incontrarli sulle scale, non mi sentii in coscienza di giurare che la coppia anziana del primo piano o la vecchia signora del piano terreno non collezionassero cadaveri nel retrocucina. Una volta, avvenne il bisogno di una donna a mezzo servizio, interpellai nell'ingresso quella che, per alcune ore, accudiva alla signora del piano terreno come mal, finito il lavoro il volse salire per un'ora da noi. La donna accettava, e ci stavamo accordando; ma la vecchia signora spalancò il suouscio, la chiamò dentro e mi fulminò con le parole: «I would never share!» («Non dividerci mai»), nelle quali si riassumeva tutta la sua concezione del mondo. L'idea che, attraverso la domesticazione in comune, potesse allacciarsi un rapporto, sia pure sottile, tra la sua esistenza e la nostra, le appariva sovversiva, sconvolgente e oltraggiosa. Diro' dei viaggi in treno. Ho fatto parecchie volte lunghi percorsi sulle ferrovie inglesi: per quanto stipato pote-

Nella casa, la carne tagliata... RICCARDO LONGONI